

IL PALCOSCENICO

Copia omaggio

ISSN 2035-3685

settembre 2011

...SE CENTOVENTI ANNI VI SEMBRANO POCHI..

Era il 27 settembre 1891 quando «La forza del destino» di Giuseppe Verdi teneva a battesimo il teatro Sociale di Busto Arsizio, piccolo gioiello architettonico di Achille Sfondrini. Dal restauro di Ignazio Gardella a quello di Mario Cavallè, dalla «stagione d'oro» dell'opera lirica al lavoro di didattica teatrale di «Educarte», un viaggio tra le pieghe di una storia da preservare. Un viaggio che porta anche a Como, al centro studi «Nicolò Rusca», dove è conservato l'archivio Durini...



In questo numero

«La favola della bambina e del 27» di Delia Cajelli	pag. 2
Gli auguri di Gigi Farioli, sindaco di Busto Arsizio	pag. 3
Teatro Sociale, da 120 anni faro culturale di Busto Arsizio	pag. 4
Il «Teatro di Busto» nell'Archivio Durini	pag. 13

LA FAVOLA DELLA BAMBINA E DEL 27

Cari amici,

vorrei raccontarvi una «favola».

Molti anni orsono nacque una bimba. Era piccolissima e pesava troppo poco per avere serie possibilità di sopravvivere. Prima di lei, poi, erano morti alcuni suoi fratelli: Franca, Antonietta e Pietro... Il cammino di questa bimba si preannunciava difficile... Tutti dicevano che non ce l'avrebbe fatta... Tutti, tranne la nonna, la quale si ostinava a dire che quella bimba era troppo intelligente per non farcela. Le aveva sorriso il giorno della sua nascita e, poi, era nata in un giorno «magico»: il 27... La nonna portava orgogliosamente in giro la «sua» nipotina e, quando le dicevano: «Sembra morta ... Dorme sempre», rispondeva: «È intelligente, dorme per recuperare le forze...».

La bambina ce la fece... Crebbe assai vivace e piena di curiosità... La nonna la portava al cinema, a vedere i film di Totò, e la «piccola» ricambiava l'affetto, «recitando» per lei, per lei sola, le scene più gustose del film oppure il sunto delle favole che le venivano raccontate... Sempre la



Musa della musica in gesso, ritrovata nel 2002, durante gli ultimi lavori di restauro del teatro Sociale.

La scultura è stata scelta come immagine-guida delle celebrazioni per i centoventi anni della sala e compare sul fermacarte commemorativo dell'anniversario,

realizzato in tiratura limitata a centoventi esemplari.

Foto: Daniele Geltrudi



Delia Cajelli in veste di attrice, durante la rappresentazione dello spettacolo «La freccia azzurra» di Gianni Rodari, portato in scena, al teatro Sociale di Busto Arsizio, nella serata del 22 dicembre 2008.
Foto: Silvia Consolmagno

nonna ripeteva compiaciuta alla bambina: «Deliuccia, ricorda che tu sei nata di 27 e questo vuol dire che un giorno, quando la nonna non ci sarà più, tu farai un lavoro importante...». La nonna diceva questo talmente convinta, che la bambina le credeva. Poi la nonna morì, dopo aver chiesto alla «piccola» una promessa, che doveva valere per tutta la vita... La bambina promise e mantenne...

Passarono gli anni e quella bimba divenne «grande» e fece un lavoro importante... Arrivò persino a dirigere un teatro... A dirigere un teatro con abnegazione e impegno... Solo trentatré anni dopo che stava lì, fece una scoperta... Che cosa? Che quel teatro era stato inaugurato il giorno 27... Seppe così che non solo la «profezia» della nonna si era avverata, ma che il 27 aveva sempre «protetto» il teatro e che lo avrebbe «protetto» anche in futuro.

Del resto il 27 settembre quel teatro compie i suoi primi centoventi anni... È un teatro ancora giovane.. Ha davanti secoli di vita, poiché il teatro è la casa degli spiriti e lo spirito, si sa, non muore mai, nonostante i falsi amici, i soloni e i bugiardi.

Delia Cajelli
direttore artistico del teatro Sociale di Busto Arsizio
presidente dell'associazione culturale «Educarte»

CENTOVENT'ANNI DI STORIA DI UN TEATRO

In una realtà che tende a bruciare tutto nel breve volgere di un attimo fuggente, ci troviamo al cospetto di un compleanno che ci invita invece a riflettere.

Riflettere su un protagonista, il teatro stesso e la sua storia, che hanno percorso tre secoli e di cui hanno inevitabilmente finito col vivere quotidianità, aspetti sociali, culturali, civili, di straordinaria e mutevole importanza. Un teatro e la sua storia che, anche grazie al sacrificio e alla passione vera di troppo pochi, hanno saputo sopravvivere a periodi di crisi nazio-

nali ed internazionali, sociali ed economiche, bypassando guerre, contrasti, e, malattia più infida e non meno perniciosa, spesso anche l'indifferenza.

Un compleanno è sempre occasione di bilanci e di prospettive. Mai come oggi, è occasione di scelte, anche coraggiose, ma improcrastinabili. Il teatro Sociale si colloca oggi più che mai al crocevia tra cronaca e storia, tra sviluppo e declino, crescita ed oblio.

L'impegno per la valorizzazione della cultura, che è anche educazione e formazione a trecentosessanta gradi, costituisce, come ben sanno i più attenti tra noi, una priorità dell'Amministrazione, pur nelle gravi ristrettezze dei tempi. Starei per dire che è soprattutto nei periodi di crisi che occorre alimentare educazione, cultura, e spirito. Ma andremmo troppo lontano. Per oggi, nel ringraziare tutti coloro che nel corso dei secoli, degli anni, degli ultimi mesi, hanno tenuto accesa la fiaccola del Sociale, impegniamoci a fare in modo che si possa, senza abbassare il capo, dire tutti, senza retorica e con sincera trasparenza, «ad multos annos»!

L'Amministrazione, il sottoscritto, così come l'assessore Fantinati negli ultimi cinque anni e l'assessore Crespi nel presente, ce la metteremo tutta.

Siamo infatti convinti che questa sfida sia una sfida della Città. Ed è la Città che non la può perdere.



Il sindaco Gigi Farioli e Delia Cajelli, direttore artistico del teatro Sociale di Busto Arsizio.

Foto: Silvia Consolmagno



Il sindaco Gigi Farioli al teatro Sociale di Busto Arsizio, durante una conferenza stampa.

Foto: Silvia Consolmagno

Gigi Farioli
sindaco di Busto Arsizio

L'inaugurazione si tiene il 27 settembre 1891, con «La forza del destino» di Verdi

TEATRO SOCIALE, DA 120 ANNI FARO CULTURALE DI BUSTO ARSIZIO

Il progetto architettonico è di Achille Sfondrini, già autore del «Carcano» di Milano e del «Costanzi» di Roma, figura interessante per lo studio dell'evoluzione della tipologia teatrale del secondo Ottocento

È una domenica di inizio autunno, il **27 settembre 1891**, quando il sipario del teatro Sociale di Busto Arsizio si alza per la sua prima volta. Sul palco salgono la soprano **Bianca Montesini**, il baritono **Sante Athos**, il basso **Antonio Nicolini** e il mezzosoprano **Elvira Ercoli**, sotto la direzione del maestro **Giulio Buzenac**. Nella platea e tra i palchetti, ormai ricordo di un antico passato, si diffondono le note del melodramma «La forza del destino», su musica di **Giuseppe Verdi** e con libretto di **Francesco Maria Piave**.



Cartolina d'epoca con veduta esterna del teatro Sociale di Busto Arsizio

Tra il folto pubblico presente in sala ad applaudire l'accattivante *ouverture* e l'aria «Pace, pace, mio Dio», il corrispondente della «Cronaca Prealpina» nota la presenza dell'ingegner **Giuseppe Introini** e di **Francesco Pozzi**, rispettivamente primi presidente e segretario della «Società anonima del teatro Sociale», l'ente preposto alla gestione della sala, la cui fondazione, avvenuta presso lo studio notarile di **Carlo Prina** in Busto Arsizio, risale al **21 agosto 1890**.

Da Sfondrini a Gardella, la «piccola Scala» di Busto Arsizio e i suoi progettisti

Nella breve corrispondenza del quotidiano locale, nato solo tre anni prima per volontà del giornalista varesino Giovanni Bagaini, non mancano parole di elogio anche per l'artefice del disegno edilizio: l'ingegnere e architetto milanese **Achille Sfondrini**, intimo amico di Camillo e Arrigo Boito e conoscente di noti editori musicali come le famiglie Ricordi e Sonzogno. La figura di questo progettista, purtroppo ancora oggi poco studiata, è legata alla costruzione e alla riqualificazione di un'altra dozzina di importanti teatri italiani del secondo Ottocento, tra i quali il «Carcano» di Milano (1872), il «Flavio Vespasiano» di Rieti (1883), il «Verdi» di Padova (1884) e il «Costanzi» di Roma (1880), l'attuale Teatro dell'Opera, che frutta al suo ideatore il conferimento della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, **Francesco De Sanctis**.

«Somma valentia», «splendido e allegro vestibolo», «fatto secondo le esigenze dell'arte moderna» sono solo alcune delle espressioni che l'anonimo corrispondente della «Cronaca Prealpina» utilizza nell'edizione del 28 settembre 1891 per definire il progetto sfondriniano in piazza Nuova (l'attuale piazza Plebiscito), a breve distanza dall'appena inaugurata stazione ferroviaria della linea Novara-Seregno.

La lode non deve essere frutto di un fugace entusiasmo da inaugurazione, se cinque anni dopo la sua edificazione, il 31 dicembre 1896, lo stabile, che la tradizione vuole essere stato fatto costruire dalla **contessa Carolina Candiani Durini** per esaudire le ultime volontà del padre, il cavaliere **Giovanni Candiani**, figura come rappresentativo di Busto Arsizio (insieme con

l'attuale sede comunale) nel **giornale «Le cento città d'Italia»**, supplemento mensile illustrato del **«Secolo» di Milano**.

La tipologia edilizio-architettonica del teatro Sociale ricalca, in origine, il modello scaligero, ideato dall'architetto neoclassico **Giuseppe Piermarini** sullo schema delle costruzioni teatrali dell'antica Grecia e dell'Italia rinascimentale. Lo storico edificio bustese era, infatti, composto internamente da un avancorpo a servizi con atrio, ridotto, uffici, depositi e salone delle feste, distinto come volume edilizio dall'uovo della sala organizzativa, con platea e due ordini di pal-



Un particolare degli affreschi conservati sulla cupola del teatro Sociale di Busto Arsizio, sotto la controsoffittatura

chetti, e dal corpo scenico, con camerini e vani per le attrezzature. Mentre la struttura esterna presentava una forma semplice a due ordini, di gusto neoclassico, con porte e finestre ad archi a tutto sesto e una cupola a tamburo con aperture circolari.

Attualmente rimane ben poco di questo progetto originario, a causa delle numerose e articolate ristrutturazioni che si sono succedute dagli anni Trenta ai giorni nostri. In realtà, i primi interventi di ampliamento dello stabile datano già all'ultimo scorcio dell'Ottocento. D'altronde, lo stesso articolo della *«Cronaca Prealpina»* del 28 settembre 1891 ricorda che, la sera dell'inaugurazione, il teatro, costruito in poco meno di un anno, «non può dirsi completamente finito, mancando ancora parecchie cosucce».

Difficile trovare informazioni sulle prime vicende edilizio-architettoniche della sala. Due sono gli interventi che assurgono all'onore delle cronache. Nel 1898 -racconta l'architetto **Giulia Gambassi Pensa**, nel volume *«Del teatro. 150 anni di vita teatrale a Busto Arsizio»*- un professionista locale, l'**ingegnere F. Prandoni**, progetta il rifacimento del fronte principale, aggiungendo il corpo sopra l'ingresso. Nel 1924 -riporta il professor **Guido Mario Poggi** nello stesso volume, pubblicato per iniziativa del liceo classico *«Daniele Crespi»* di Busto Arsizio nel 1991- l'**ingegner Carlo Wlassics** disegna una serie di ambienti di servizio da annessi alla parte riservata al palcoscenico.

Il primo consistente intervento di «rammodernamento morfologico» del teatro Sociale risale, invece, al **1935** ed è firmato dai giovani progettisti **Antonio Ferrario e Ignazio Gardella**. Il loro lavoro, considerato meritevole da **Edoardo Persico** di una segnalazione sulla rivista internazionale *«Casabella»* (una vera e propria Bibbia per gli specialisti del settore), si propone di aumentare la capacità della platea e di ristrutturare la vecchia sala teatrale secondo il gusto dechirichiano in auge a quei tempi.

Le opere di restauro, storicamente attente e colte, portano così all'eliminazione della parte centrale della prima fila dei palchi, all'arretramento del boccascena e a un nuovo impianto cromatico, giocato sulle tinte del rosa (la cupola), del rosso pompeiano (i palchi), del bruno (le tende) e del bianco (i parapetti). L'atmosfera onirica e sognante creata da questi accostamenti cromatici è resa ancor più suggestiva dalla presenza di affreschi raffiguranti figure allegoriche: donne e angeli danzanti, tra fiori, campane, note, chiavi di violino e pentagrammi. Della volta dipinta di rosa, probabilmente già realizzata ai tempi di Achille Sfondrini, Ignazio Gardella ritaglia solo poche figure, alle quali lascia «una libertà che diviene -per usare le parole di Guido Maria Poggi- semantica alla fantasia e al sogno».

Questi dipinti (ancora oggi visibili, in frammento, sotto la controsoffittatura della sala), così



Un'immagine del tenore fagnanese Renzo Pigni, in scena al Sociale di Busto Arsizio nel giugno 1932, in un allestimento de «La Bohème» di Giacomo Puccini

re con archivolti, restituendo l'originale fisionomia architettonica semplice, modesta, ma omogenea nei suoi volumi nitidi: il portico, il corpo dell'atrio con facciata a timpano, il volume cilindrico della sala sormontato dalla cupola, il parallelepipedo della scena».

Il lavoro di Mario Cavallè, compiuto per adattare la struttura alle necessità della fiorente industria della celluloida e disattento alla storia del luogo (così come era, purtroppo, in uso in quegli anni), stravolge, invece, ogni preesistenza, lasciando intatti i soli atri, i locali di servizio e il retrostante palcoscenico. L'architetto e ingegnere milanese riprende, infatti, totalmente il tema del Sociale, costruendo una balconata al posto dei palchetti, inserendo una cabina di proiezione nell'antico salone delle feste e ricoprendo la volta affrescata per migliorare l'acustica della sala. La «veste esterna» -per usare le parole usate da **Giuseppe Magini**, in occasione del centenario di attività della struttura- finisce per «non avere più alcuna rispondenza interna (per esempio il grosso corpo cilindrico con cupola è assolutamente senza riscontro nella sala interna)».

Così, negli anni Cinquanta, mentre al teatro alla Scala di Milano si litiga per Maria Callas e Renata Tebaldi, per Giuseppe Di Stefano e Mario Del Monaco, la «piccola Scala» di Busto Arsizio, costruita dalla borghesia locale per soddisfare la propria passione melomane (il Comune entra a far parte della proprietà, con una quota azionaria, il 10 marzo 1937 e vi rimane fino al 5 luglio 1958), abbandona note, pentagrammi e chiavi di violino e guarda al nuovo *business* che arriva da Oltreoceano. I primi film, dal divertente «Due cuori tra le belve» con Totò a «La collana di perle» di Helmut Kautner, sono, in realtà, in cartellone nel teatro bustese già dal 1944, dopo che la «Angelucci» di Milano, la società che gestiva allora l'attività, fa «sistemare al suo meglio» -si legge nel verbale d'assemblea della «Società per azioni del teatro Sociale» del 27 marzo 1944- «una cabina di proiezione, senza deturpare la struttura».

Il teatro Sociale diventa così, a tutti gli effetti e nell'arco di una decina d'anni, una sala cinematografica come tante altre, non senza aver prima attraversato una parentesi della sua storia, della quale esistono molti aneddoti e poche fonti, quella

come gran parte del disegno progettuale sfondriniano, scompaiono con il restauro realizzato nel 1955 dall'ingegner **Mario Cavallè** e ritoccato, negli anni Settanta, dagli architetti **Denna, Valentini e Lampugnani** per «ragioni di estetica e di stabilità» (l'espressione è tratta dal verbale di assemblea della «Società per azioni del teatro Sociale», tenutasi l'8 marzo 1972). Questi tre progettisti -si legge in un'intervista di **Giorgio Romussi** allo stesso Luciano Denna, pubblicata sul settimanale «L'Informazione» dell'8 maggio 1998- eliminano «l'inutile e pesante corpo sopra il portico» e riportano «le apertu-



Un'immagine della soprano americana Lucy Kelston, in scena al Sociale di Busto Arsizio nel febbraio 1951, in un allestimento di «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini

che vuole gli spazi del ridotto utilizzati, subito dopo il secondo conflitto bellico, come «**casa da gioco e trattenimenti privati**», mentre in «sala grande» si tengono spettacoli di gran varietà, anche con **Macario** e le sue «donnine».

1891-1955, sessant'anni con il «problema» del pubblico

Il restauro di Mario Cavallè sancisce, dunque, la fine della gloriosa vita musicale e teatrale della storico edificio bustese, che, in oltre sessant'anni di attività, aveva visto calcare le sue scene numerosi spettacoli del «grande circuito nazionale» e importanti attori e intellettuali italiani, tra i quali **Ermete Novelli, Angelo Musco, Tommaso Marinetti, Maria Melato, Ermete Zacconi, Cesco Baseggio, Ruggero Ruggeri, Ernesto Calindri, Paola Borboni, Emma Gramatica, Raffaele Viviani, Vittorio De Sica, Anna Magnani, Renato Rascel ed Elsa Merlini.**

Va anche ricordato che, in questi decenni, la programmazione della sala bustese non conosce grandi momenti di interruzione, se non in occasione della messa in liquidazione della prima società di gestione, nel 1911, e durante i due conflitti bellici: nel biennio 1917-1918 si registra la chiusura totale dell'attività; dal marzo 1940 al termine della guerra, la sala ospita pochi spettacoli, dal momento che –si legge nel verbale redatto a seguito della riunione consiliare della «Società anonima del teatro Sociale», tenutasi il 24 marzo 1941- «la mancanza di un rifugio anti-aereo limita fortemente l'agibilità del teatro», così come la «luminosità della cupola», dotata di lanterna (un simile rilievo trova spazio nel verbale consiliare dell'11 novembre 1940 e sulla «Cronaca Prealpina» dell'11 ottobre dello stesso anno). È facile ipotizzare che, in questo frangente, l'attività della sala venga ridotta, ma non cessata, per i motivi evidenziati nel verbale consiliare del 23 settembre 1938, alla vigilia della seconda guerra mondiale: «Il signor segretario politico [...] rende noto che le superiori gerarchie, considerato che nella provincia di Varese è agibile soltanto il Teatro di Busto Arsizio, intendono che le pause di chiusura del teatro stesso siano ridotte al minimo onde il pubblico possa più a lungo usufruire di questo

ERBORISTERIA ROVEDA

Un'idea per i tuoi regali più naturali.
Scegli le novità profumate del Natale 2011 di

L'ERBOLARIO

RANCÉ 

Per te sconti su prenotazioni entro il 10 dicembre

Via Ugo Foscolo, 15 Busto Arsizio - Tel. 0331.323132

FERRARIO 1929
mobili & progetti

SHOW ROOM
Castellanza - Viale Borri, 32
Tel. 0331/628098

LAGO **Cesar**

febal **moretti compact**
COME NESSUNA.

DOIMO **LE FABLIER**
Salotti



Una scena dell'opera lirica «La Traviata» di Giuseppe Verdi che il Teatro dell'Opera di Milano ha presentato a Busto Arsizio, negli spazi del teatro Sociale, nella stagione 2008/2009.

Foto: Silvia Consolmagno

pubblico a frequentare il Sociale, onde evitare che, a lungo andare, dopo una serie ininterrotta di vuoti, si arrivi alla forzata determinazione di sprangare i battenti, di tirare il velario una volta per sempre, di chiudere definitivamente i botteghini del teatro in attesa di tempi migliori».

Da Giuseppe Verdi a Dario Fo, lirica e prosa in scena

A caratterizzare il cartellone della sala, in quella che viene considerata la sua «epoca d'oro», è, senz'altro, la musica lirica. Dal 1891 fino agli anni Cinquanta, il teatro ospita, infatti, alcuni tra i titoli più in voga del repertorio, dal «Don Pasquale» di **Gaetano Donizetti** a «La Bohème» di **Giacomo Puccini**, da «Il barbiere di Siviglia» di **Gioacchino Rossini** alla «Carmen» di **Georges Bizet**, senza dimenticare «Cavalleria rusticana» di **Pietro Mascagni**, «Norma» di **Vincenzo Bellini** e «Pagliacci» di **Ruggero Leoncavallo**. Tra gli interpreti di cui le cronache locali serbano memoria ci sono: **Emma Carelli**, caposcuola dei soprani veristi e compagna di palcoscenico dei tenori Francesco Tamagno ed Enrico Caruso, il baritono **Carlo Tagliabue**, grande specialista del teatro verdiano, la soprano **Toti Dal Monte**, celebrata per la sua bravura persino da una poesia di Andrea Zanzotto, un'esordiente **Lucy Kelston** e il fagnanese **Renzo Pigni**, entrambi destinati a importanti successi su prestigiosi palcoscenici internazionali. Tra i direttori d'orchestra va, invece, segnalata la presenza di **Gastone Leoncavallo**, fratello del noto Ruggero, che, il 9 aprile 1910, fa registrare il tutto esaurito con la sua «Suite Napolitaine» e il settimano da «I Medici», firmando, al termine dell'esibizione, -scrive **Giuseppe Paciarotti**, nel volume «Del teatro.150 anni di vita teatrale a Busto Arsizio»- fotografie per le «fanciulle in fiore dell'alta società bustese», alcune delle quali «si presentarono nei palchi in una *mise* così libera che incontrarono il gusto del loggione, e solo del loggione».

Dopo l'avvento della stagione cinematografica, al teatro Sociale non accadono fatti degni di rilievo, fatta eccezione per l'**incendio** che, nel 1959, rischia di trasformare la «piccola Scala» di Busto Arsizio nella «piccola Fenice». Giuseppe Renoldi, amministratore unico della «Società per azioni del teatro Sociale», riferisce, nella sua relazione all'assemblea degli azionisti del 30 giugno 1960, di «un danno non lieve all'edificio e alle attrezzature in esso installate».

Si torna, invece, a parlare di opera lirica nel 1963, in occasione del centenario di elevazione di Busto Arsizio a città: l'amministrazione comunale organizza una «stagione non più che dignitosa», ricorda sempre Giuseppe Paciarotti. «Tosca» di Giacomo Puccini, «Rigoletto» di

nobile mezzo di educazione, di istruzione e di elevazione morale ed intellettuale».

La fortuna della sala è alterna. Capita, e spesso, che i bilanci siano in rosso, ma il vero problema è la disattenzione del pubblico. «Quando i bustesi si decideranno a frequentare un teatro ove agiscono le migliori formazioni d'Italia?»: si domanda un giornalista della «Cronaca Prealpina» sull'edizione del 7 febbraio 1937. Un collega gli fa eco in un articolo del 10 aprile 1940: «Cesco Baseggio e i suoi compagni hanno recitato [...] con brio, vivacità, entusiasmo: lo scarso pubblico si è divertito; ha riso. Lasciamo in un canto il computo finanziario delle due serate: un disastro, naturalmente [...] Si tratta di abituare il

Giuseppe Verdi, «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni e «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo sono i quattro titoli che animano la sala nel novembre di quell'anno. Da allora e per tutta la seconda parte del Novecento, il cartellone del Sociale registra pochi appuntamenti con l'opera lirica, prevalentemente *recital*. Tra questi va ricordato il concerto del 16 novembre 1984, organizzato in occasione di un convegno di studi su Alessandro Manzoni, che vede salire sul palco la soprano **Annamaria Pizzoli** (in una delle rare esibizioni nella sua città natale), accompagnata dal tenore **Bruno Capisani** e dai maestri concertori **Piera Cagnoni** e **Giuseppina Barbieri**.

Per ritornare, invece, a una vera e propria programmazione teatrale, dopo la fortunata stagione del decennio 1930-'40, bisogna attendere gli anni Ottanta, quando una cooperativa locale, «**Gli Atecnic**» di **Delia Cajelli**, si propone di riportare la struttura alle sue antiche origini. Da allora lo stabile di Piazza Plebiscito accoglie una scuola di recitazione per attori professionisti, «Il metodo», e riprende a ospitare regolarmente stagioni di prosa, che vedono l'allestimento di produzioni interne (come «Il conte di Carmagnola» di Alessandro Manzoni, con un insolito **Giacomo Poretti**) e la partecipazione di artisti insigni, quali **Franco Parenti**, **Beppe e Concetta Barra**, **Giancarlo Tedeschi**, **Marco Columbro**, **Uto Ughi** e **Dario Fo**. Il premio Nobel porta a Busto Arsizio l'anteprima nazionale dello spettacolo «Marino è libero! Marino è innocente!» e arriva in città, insieme con la moglie **Franca Rame**, il 6 marzo 1998, con l'intento di salvaguardare la prestigiosa storia della sala bustese, che -si legge in numerosi giornali del tempo, compresa «La Repubblica» dell'8 marzo 1998- qualche speculatore edilizio sembra intenzionato a trasformare in un supermercato.

Nello stesso periodo, alcune associazioni della città (il «**Club 33**», gli «**Amici del canto Giuseppe Verdi**», l'**Università popolare per la terza età** e gli «**Amici della danza**» di **Maria Luisa Milani**, tra gli altri) fondano l'associazione «**Amici del teatro Sociale**». Per un anno intero, fino alla vendita dello stabile a privati, questa realtà si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza che la struttura ha avuto nella storia non solo teatrale, ma anche civile della città. Un'importanza comprovata da alcuni fatti: all'interno della «sala grande» si tiene, il 29 marzo 1908, un incontro con il milanese **Celestino Uselli**, primo trasvolatore delle Alpi con il pallone aerostatico «Regina Margherita», e hanno luogo numerosi incontri pugilistici con **Bruno Bisterzo**, oltre a una cerimonia commemorativa per la morte del premio Nobel **Luigi Pirandello** (avvenuta il 24 gennaio 1937, poco più di un mese dopo la morte dello scrittore siciliano). Anche la storia del ridotto scrive pagine importanti su questo fronte: tra le sue pareti viene, per esempio, ospitato, per un breve periodo, il **club sportivo «Pro Patria ed Libertate»** (la notizia del contratto di locazione appare nei verbali delle sedute consiliari della «Società per azioni del teatro Sociale» del 2 settembre 1947 e dell'11 marzo 1948).

Dal restauro del ridotto alla festa per i 120 anni, la storia recente

Nel 1999 una cordata di imprenditori locali (due dei quali fanno parte della Srl che detiene, oggi, la proprietà della sala), acquisisce il teatro Sociale, proponendosi di restituire piena funzionalità alla vecchia struttura, che



Una scena dell'opera lirica «Rigoletto» di Giuseppe Verdi che il Teatro dell'Opera di Milano ha presentato a Busto Arsizio, negli spazi del teatro Sociale, nella stagione 2010/2011.

Foto: Silvia Consolmagno



Una scena dell'opera lirica «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini che il Teatro dell'Opera di Milano ha presentato a Busto Arsizio, negli spazi del teatro Sociale, nella stagione 2011/2012.
Foto: Silvia Consolmagno

architettonico, dagli antichi stucchi in gesso e dalle ampie e luminose vetrate a stella, dotato di terrazza panoramica e di una suggestiva volta a schifo dai toni azzurro cielo, che guarda al lavoro di Antonio Ferrario e Ignazio Gardella. L'intervento conservativo, che ha dato vita a un «teatrino a platea mobile», si è proposto di creare un armonico gioco tra antico e moderno, con l'inserimento, al centro della sala principale, di una *skènè* nera, ovvero di uno spazio scenico a forma di U, delimitato da tre pareti, che si staglia da un muro grigio, in cemento vivo.

Il nuovo corso del teatro Sociale, che vede alla direzione artistica **Delia Cajelli**, viene avviato la sera dell'8 marzo 2002, con la rappresentazione «Nel mezzo del cammin di nostra vita», adattamento teatrale della «Divina Commedia» dantesca, per la regia della stessa Delia Cajelli. Da allora la sala, che intende qualificarsi come «teatro di produzione e di formazione», ha ospitato e continua a ospitare importanti *pièces* del circuito nazionale, prime visioni cinematografiche, serate mondane e culturali, incontri propedeutici al teatro («I lunedì di prosa» e «Perché tu mi dici: poeta?»), corsi di educazione allo spettacolo e alla recitazione per bambini e grandi («Favole a merenda», «Attori in erba», «Dalla Divina Commedia» e il nuovo «Chi è di scena? Il pubblico»), appuntamenti con la musica («Parole e musica» e «Apéritif en musique», oltre al tradizionale concerto di Capodanno con l'orchestra «Microkosmos», diretta dal maestro **Fabio Gallazzi**, e alla rassegna «Eventi in jazz», entrambi momenti di spettacolo promossi dall'amministrazione comunale).

Dal 2004, la sala, la cui società di gestione ha una **convenzione con il Comune di Busto Arsizio** per il triennio 2009-2011, diventa anche sede dell'associazione culturale «Educarte», realtà che produce spettacoli

è così fatta oggetto di una nuova opera di restauro. Artefice dei lavori di ristrutturazione, in parte terminati nella primavera del 2002, è l'architetto bustese **Daniele Geltrudi**. Il suo progetto di *restyling* dà luogo –si legge nella relazione tecnica– a «un moderno polo dello spettacolo e della cultura, articolato su più livelli»: la sala teatrale con una capienza di 658 posti (425 in platea e 233 in galleria), l'atrio e, dall'ottobre 2008, il ridotto al primo piano, oggi intitolato alla figura di Luigi Pirandello (un omaggio, questo, alla lunga collaborazione che il teatro Sociale ha avuto con **Enzo Lauretta** e il **Centro nazionale studi pirandelliani di Agrigento**).

Il linguaggio architettonico usato è contemporaneo, ma tiene in considerazione anche le scelte cromatiche e strutturali dei precedenti restauratori. Il rosso vivo delle poltrone e del sipario e la luminosa colorazione unitaria dell'ingresso (su cui campeggia una monumentale scritta tratta dal «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello) si rifanno, infatti, agli anni Cinquanta. Mentre il ridotto, riportato in vita dall'associazione culturale «Educarte» grazie al contributo economico della **Fondazione Cariplo di Milano**, è un piccolo gioiello



I bambini del corso «Attori in erba» in scena a «Buon compleanno, Italia», la notte tricolore del teatro Sociale di Busto Arsizio, tenutasi il 16 marzo 2011, in occasione dei centocinquanta anni dell'Italia unita.

Foto: Silvia Consolmagno

teatrali e che cura progetti di educazione alla drammaturgia e alla prassi scenica, tra i quali «**Officina della creatività** (Cantiere per la formazione e per lo sviluppo della creatività artistica della persona)». Data, invece, al 2008 il grande ritorno della musica lirica sul palcoscenico bustese, ritorno del quale si fa promotore il **Teatro dell'Opera di Milano**, giovane compagnia, diretta da **Mario Riccardo Migliara**, che ha tra i propri obiettivi la rilettura in chiave moderna dei grandi titoli del repertorio e il «decentramento della cultura lirica» in realtà provinciali e anche in teatri non espressamente nati per l'opera. Sul palcoscenico, in questi anni, sfilano alcuni tra i «titoli più celebri del repertorio», tra i quali «Il barbiere di Siviglia» di Giacchino Rossini, «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini e «Rigoletto» di Giuseppe Verdi. Il mondo delle sette note continua, dunque, a punteggiare la storia del teatro Sociale. Non è un caso che la musica venga scelta per festeggiare gli anniversari più importanti della sala. Per il cinquantenario, stando a quanto viene scritto nel verbale dell'assemblea consiliare che la «Società per azioni del teatro Sociale» tiene in data 28 marzo 1940, viene proposta una «speciale recita» del melodramma «La forza del destino» di Giuseppe Verdi. Per il centenario, accanto a una mostra monografica con materiale documentario, fotografie ed abiti d'epoca (a Palazzo Cicogna), va in scena, il 19 febbraio 1991, l'opera «Attraverso» del compositore bustese **Alessandro Solbiati**, un *ouverture* grafico-pittorica nata dalla collaborazione con il giovane artista **Pierpaolo Sandroni**. Mentre il 12 ottobre 1991, negli spazi dell'aula magna del liceo classico «Daniele Crespi» (la cui associazione di ex allievi è stata la principale promotrice dell'iniziativa per l'importante genetliaco della sala bustese), viene proposto un *recital* di musicisti locali come **Angelo Gambaro**, **Luigi Emilio Pozzi** e il contemporaneo **Franco Ferraris**, del quale si presenta una rilettura delle «Liriche rinascimentali», interpretate dalla moglie, la soprano americana **Lucy Kelston**.

Il centovesimo anniversario di attività della sala non poteva, dunque, che essere all'insegna della musica. Ad andare in scena, il 27 settembre 2011, sarà **Angelo Pincirolì**, prima tromba e tromba solista dell'orchestra della Fondazione «Arena di Verona». L'appuntamento, promosso dall'associazione culturale «Educarte» (con il patrocinio e il contributo economico del Comune di Busto Arsizio e della **Fondazione comunitaria del Varesotto onlus**), si configura come un viaggio in note tra le pagine più significative della storia del teatro, dall'opera alla musica leggera, passando attraverso il *musical*, l'avanspettacolo e le colonne sonore di celebri film. Arie di **Giuseppe Verdi**, **Nino Rota**, **Ennio Morricone** e, infine, un omaggio a una delle voci più belle della canzone italiana, **Mia Martini**, compongono il programma di sala della serata, che vedrà esibirsi anche il pianista **Alessandro Orlando**, la soprano **Barbara Bettari** e **Ilenia Montagnoli** e **Tommaso Renda**, primi ballerini aggiunti del corpo di ballo della Fondazione «Arena di Verona». Il concerto di Angelo Pincirolì, intitolato «La tradizione italiana in musica», sarà preceduto da una **rievocazione storica in costume**, a cura degli attori del teatro Sociale



AZIENDA AGRICOLA FIORE TEAM CIAPPARELLA

Via Chisimaio - Borsano - 21052 Busto Arsizio
Tel. e Fax 0331.635611 - Cell. 339.5705515
www.azfiore.it - az.fiore@inwind.it



Stefano De Martino, ballerino professionista della trasmissione televisiva «Amici», sul palco del teatro Sociale, durante la seconda edizione di «Dance Style», concorso nazionale di danza e stage, promosso da Us Acli Milano nella giornata di domenica 19 giugno 2011.

Foto: Simone Spagnuolo

della sua città». Non lo merita per le famiglie borghesi di Busto Arsizio che fondarono la prima «Società anonima del teatro Sociale». Non lo merita per gli attori, più o meno famosi, che calcarono le assi del suo palcoscenico e per gli spettatori che li applaudirono o li fischiarono, protagonisti in uguale misura di una «storia gloriosa» da preservare. E non lo merita, soprattutto, per ciò che rappresenta (o che dovrebbe rappresentare) la cultura per l'uomo: «un ornamento - scriveva Aristotele - nella buona sorte, un rifugio nelle avversità».

e per la regia e l'ideazione scenica di Delia Cajelli.

Questa è la storia passata e presente del teatro Sociale. Il futuro è un libro bianco, ancora tutto da scrivere. Mentre sui quotidiani locali di questi giorni scorre un fiume di parole sull'opportunità, o meno, che il Comune di Busto Arsizio acquisti lo stabile, l'unica certezza per tutti sembra essere quella che il vecchio teatro bustese non meriti di veder spegnere per sempre i suoi riflettori e di veder tirare per l'ultima volta il sipario. Non lo merita per il sogno, realizzato, del cavaliere Giovanni Candiani, quello di «fondare un'opera che elevi lo spirito e la cultura

Annamaria Sigalotti

MO.OM

your city resort



MO.OM HOTEL - Via San Francesco, 15 - 21057 Olgiate Olona (VA) - Italy
 Tel +39 (0331) 327511 - Fax +39 (0331) 333862 e-mail: info@moomhotel.com

A Como, presso il Centro studi «Nicolò Rusca», un frammento di storia del Sociale

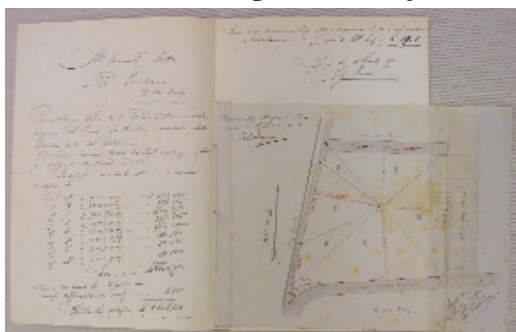
IL «TEATRO DI BUSTO» NELL'ARCHIVIO DURINI

Tra i documenti conservati: la mappa catastale dei terreni «La Mella», sui quali sorge lo storico edificio «sognato» dal cavaliere Giovanni Candiani

(sam) È una storia ancora tutta da indagare quella che vede, **giovedì 21 agosto 1890**, una ventina di lungimiranti possidenti, commercianti e industriali di Busto Arsizio riuniti, alla presenza del **notaio Carlo Prina**, per firmare l'atto costitutivo della «Società anonima per azioni per la costruzione, allestimento ed esercizio di un teatro sociale in Busto Arsizio». **Candiani, Crespi, Gambero, Introini, Marinoni, Milani, Pozzi, Provasoli e Tosi** sono i cognomi che appaiono vergati su questo documento, «n. 3450-2835 di repertorio», presente in fotocopia presso gli archivi dello stesso teatro Sociale.

Sull'atto, che fissa il capitale societario in £ 52.500 e in ventuno azioni al portatore di £ 2.500 ciascuna, appare anche il nominativo del **conte Giulio Durini**, intervenuto all'assemblea costitutiva della società quale rappresentante legale della moglie, la **contessa Carolina Candiani in Durini**, unica erede di tutti i beni del padre, il **cavaliere Giovanni Candiani**, nella cui ditta cotoniera, con opifici a Busto Arsizio e Marnate, vennero prodotti i primi esemplari della nota «tela Olona».

È a queste tre figure che la tradizione orale fa risalire l'edificazione del teatro Sociale. La loro storia può essere, in parte, ricostruita attraverso i documenti conservati presso l'**archivio Durini**, collocato fino al 2001 nella villa Durini Ajmone Cat di Tavernola e depositato, nel settembre dello stesso anno, dalla **contessa Carlangela Durini Ajmone Cat** all'**Archivio storico della Diocesi di Como**,



Mappa catastale, con rilievo planimetrico, dei terreni denominati «La Mella», sui quali venne edificato il teatro Sociale di Busto Arsizio. La pianta è conservata presso l'Archivio Durini, al Titolo III (Amministrazione in genere), cartella 15, fascicolo 13

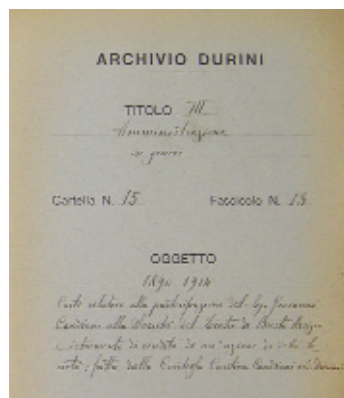
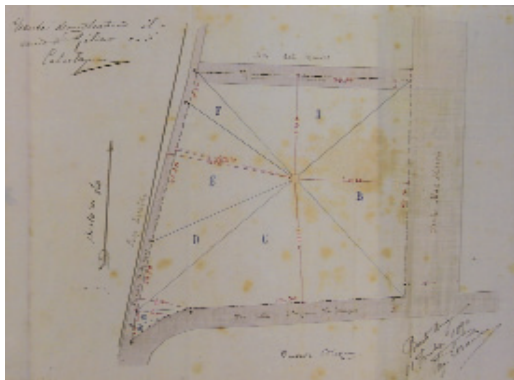


Immagine del copertina del fascicolo contenente le «Carte relative alla partecipazione del Sig. Giovanni Candiani alla Società del Teatro di Busto, e istrumento di vendita di un'azione di detta società, fatta dalla contessa Carolina Candiani ved. Durini». Il fascicolo è conservato presso il Centro studi «Nicolò Rusca» di Como, all'interno dell'Archivio Durini, al Titolo III (Amministrazione in genere), cartella 15, fascicolo 13

attualmente conservato presso il **Centro studi «Nicolò Rusca»**, ubicato in un'ala del **Seminario vescovile Iariano**.

Al **Titolo III** (Amministrazione in genere), **cartella 15, fascicolo 13** si trovano le «carte relative alla partecipazione del signor Giovanni Candiani alla Società del Teatro di Busto», oltre a un «istrumento di vendita» della quota azionaria della stessa società, redatto nel dicembre 1914, presso lo studio notarile del bustese **Lorenzo Sala**, per volontà della contessa Carolina Candiani Durini.

Tra i pochi documenti conservati in questa cartella si trovano anche lettere redatte tra il febbraio e il luglio 1890, a firma di **Antonio**



Particolare della mappa catastale dei terreni denominati «La Mella», sui quali venne edificato il teatro Sociale di Busto Arsizio. La pianta è conservata presso l'Archivio Durini, al Titolo III (Amministrazione in genere), cartella 15, fascicolo 13

denominati *La Mella*» di £ 2.500 (datata 19 febbraio 1890), un pagamento di £ 8.000 «per ordine e per conto della *costituenda* Società anonima del teatro Sociale» (siglato l'8 agosto 1890) e un acconto di £ 650 per spese e competenze del notaio Carlo Prina (versato l'8 novembre 1890). Il conte Giulio Durini porta, dunque, a compimento un desiderio del suocero, il cavaliere Giovanni Candiani, quello -ricorda ancora Adelpina Toia Airaghi, rifacendosi all'atto n. 2796/2475 del 19 maggio 1888, vergato, come consuetudine, nello studio del notaio Carlo Prina- di fondare «un'opera che elevi lo spirito e la cultura della sua Città». Questo documento notarile, siglato pochi giorni dopo la morte del ricco imprenditore bustese, avvenuta il 3 maggio dello stesso anno, attribuisce, infatti, pieni poteri al conte Giulio Durini nel disporre dell'eredità della moglie, conferendogli anche la facoltà di firmare ufficialmente Giovanni Candiani (atti correlati a questo «istrumento di procura generale» sono reperibili nell'archivio comasco, al Titolo II, cartella 29, fascicolo 6 e al Titolo XI, cartella 2, fascicolo 14).

La storia del teatro Sociale sembra legarsi a quella della famiglia Durini fino al 4 dicembre 1914, quando la contessa Carolina Candiani in Durini, ormai vedova e in procinto di trasferirsi da Gorla Minore a Milano, decide di cedere, al signor **Pietro Venzaghi**, la sua azione della «Società anonima denominata *Teatro Sociale di Busto Arsizio*, del valore nominale di £ 2.500, emessa in data 6 settembre 1891, distinta con il n. 4, intitolata *Giovanni Candiani Ditta*». Con lo stesso atto, registrato il 18 dicembre 1914, viene lasciata anche la proprietà esclusiva del palco [...], identificato col n. 6, prima fila - chiave F».

Nell'archivio comasco, si trovano anche documenti utili per scoprire qualche curiosità sui tre protagonisti della storia fondativa del teatro Sociale, i cui busti marmorei, insieme con un ritratto ad olio, sono conservati presso la sala bustese, a seguito del lascito della contessa Carlangela Durini Ajmone Cat.

ed **Enrico Candiani, Giovanni Crespi Zoppin, Giuseppe Introini, Stefano Pozzi e Roberto Tosi**, recanti l'intestazione «Comproprietari dei terreni denominati *La Mella*». Secondo quanto riporta **Adelpina Toia Airaghi** nel libro «Del teatro. 150 anni di vita teatrale a Busto Arsizio», pubblicato nel 1991 dagli «Amici del liceo», questa è l'area che Giovanni Candiani destina, con una donazione del 13 febbraio 1888, all'edificazione del Sociale. La **mappa catastale** di questi «pezzi di terra ad aratorio semplice», con il relativo rilievo planimetrico, è conservata presso l'archivio comasco, insieme con alcune ricevute di pagamento, firmate dal conte Giulio Durini a nome del suocero o per conto della sua ditta: una donazione ai «Comproprietari dei terreni



Copertina del tributo per le nozze di Carolina Candiani con il conte Giulio Durini. Il documento è conservato presso l'Archivio Durini, al Titolo II (Famiglia Durini in ispecie), cartella 31, fascicolo 2

Del cavaliere Giovanni Candiani è possibile, per esempio, avere conferma del suo amore per la musica. Al Centro studi «Nicolò Rusca», sono, infatti, conservati un programma di sala, due inviti e altro materiale della **Società filarmonica di Busto Arsizio** (Titolo XI, cartella 1, fascicolo 16).

Della figlia, la contessa Carolina Candiani in Durini, si può, invece, visionare -oltre all'atto di nascita, al certificato di matrimonio e alle necrologie apparse nel novembre 1922 sui giornali «Il Resegone», «L'Italia» e «La Voce del Popolo»- un raffinato omaggio per le nozze, redatto in data 4 marzo 1867 da uno dei suoi due istitutori, il signor **Enea Ferrario** (Titolo II, cartella 31, fascicolo 2), e tre lettere relative a un'udienza privata con la **regina Margherita**, tenutasi il 20 ottobre 1892 (Titolo II, cartella 31, fascicolo 4).

Mentre del conte Giulio Durini sono archiviati, tra l'altro, il diploma di laurea in Legge, conseguito il 20 novembre 1862 presso l'ateneo di Modena (Titolo II, cartella 25, fascicolo 6), e i decreti reali di nomina a sindaco del Comune di Gorla per gli anni 1863-1877 e 1895-1898 (Titolo II, cartella 25, fascicolo 7), ma anche le tante poesie che egli scrisse tra il 1807 e il 1905, alcune delle quali composte per l'amata «Lina», in occasione degli anniversari di matrimonio (Titolo II, cartella 27, fascicolo 1). Ed è proprio sfogliando quest'ultime carte, consunte dal tempo, che sembra di rivedere il conte Giulio offrire alla moglie il «vago fiore», citato in tante sue liriche, prima di prendere la carrozza per andare a teatro, al Sociale di Busto Arsizio, e farsi toccare le corde dell'anima dalle note di **Giuseppe Verdi** e **Gaetano Donizetti**, note rimaste immortali.



Poesia del conte Giulio Durini per la moglie Carolina, in occasione dell'anniversario di matrimonio, festeggiato il 6 marzo 1880. Il documento è conservato presso l'Archivio Durini, al Titolo II (Famiglia Durini in specie), cartella 27, fascicolo 1

IL PALCOSCENICO

ISSN 2035-3685

Anno IV

Numero I (settembre 2011)

Direttore responsabile:

Annamaria Sigalotti

Redazione:

Silvia Consolmagno (fotoreporter)

Interventi di:

Gigi Farioli, sindaco di Busto Arsizio;
Delia Cajelli, direttore artistico del teatro Sociale di Busto Arsizio e presidente dell'associazione «Educarte»

Editore:

associazione culturale «Educarte»
(presidente: Delia Cajelli)

Editore:

Associazione Educarte

Stampa:

SO.G.EDI s.r.l., via Seneca, 12
21052 Busto Arsizio (Varese)
tel. 0331.302590 - fax. 0331.302560
e-mail: sogedisrl@gmail.com

Direzione, redazione e amministrazione:

ridotto «Luigi Pirandello»
c/o teatro Sociale, piazza Plebiscito, 8
21052 Busto Arsizio (Varese)
tel. 0331.679000, fax. 0331.637289
e-mail: redazione.ilpalcoscenico@gmail.com
o press@teatrosociale.it

Registrazione n. 11/08 del 13/10/2008
resso il Tribunale di Busto Arsizio (Varese)

La tiratura di questo numero è di 6.000 copie

Chiuso in redazione lunedì 19 settembre 2011



**Promozione,
Vendite
e Servizi Immobiliari**

**Busto Arsizio
Via General Cantore, 10
Tel. 0331.621574**